



Il presidente incaricato Antonio Maccanico

Rodrigo Pa...

## Maccanico: «Ora le riforme non si parla di ministri»

I primi venti di burrasca dal centro destra non turbano Antonio Maccanico. «Nei primi colloqui - e il suo taciturno commento - notevoli punti di convergenza sulle questioni istituzionali ed economico finanziarie. E la struttura (tecnica o politica) del governo? Con me non hanno parlato. Avremo tempo di farlo». Le prime differenziazioni sulle riforme. Comincia con Hegel la giornata di lavoro del presidente incaricato

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Loro gli scalpitanti ce spugli del Polo interpellati ieri da Maccanico (che stamane consultò i forzisti di A. Di Giussano) hanno un solo chiodo fisso: appaiono dalla saletta che la Camera ha riservato al suo ex segretario generale oggi ospite di Montecitorio come presidente incaricato di formare il nuovo governo. Il chiodo fisso è di spiegare a suocera (i giornalisti) perché nuora (lui Maccanico) intenda che loro nel nuovo ministero ci vogliono entrare a vele spiegate. Io dice per il Cdu Rocco Buttiglione: lo ripete ancor più brutalmente il cicchino Pierferdinando Casini.

Tanta insistenza che è la contropartita dei venti gelidi che già soffiano da via dell'Anima, se per un verso mira a reagire agli opposti orientamenti del País, da un altro è manifestamente polemica nei confronti dello stesso presidente incaricato. Che ha seccamente respinto nei primi incontri di ieri ogni tentativo di discutere di organigrammi di strutture e di fisionomie dell'ancor ipotetico governo. «Per carità - ha detto ad una delegazione - di questo parleremo solo se e quando ci saremo intesi sulle riforme e sulle misure per fronteggiare l'emergenza economica e sociale».

Poi per fugare ogni residua possibilità di equivoco ha preso una decisione del tutto insolita: conclusa la prima giornata di consultazioni (ha incontrato dieci delegazioni) e prima di vedere (stamane) quelle dei gruppi più grandi ha voluto vedere i giornalisti. Per rilasciare una dichiarazione taciturna telefonica. «Ho potuto riscontrare notevoli punti di convergenza sia sulle tematiche istituzionali che sulla politica economica e finanziaria». E la questione della struttura del governo? Hanno chiesto i cronisti: «Non ne abbiamo parlato». E una questione che mi riservo di esaminare più avanti. Avremo tempo di parlare di questo. Grazie e arrivederci. Un arrivederci ai piccoli del Polo (e non solo a quelli) e un cortese avvertimento ai grandi del Polo che vedrà stamane non insistenti prego.

C'è una logica nell'atteggiamento di Maccanico. E ferrea. L'aveva già delineata l'altro giorno nelle prime dichiarazioni al Quirinale appena ricevuto il mandato da Scalfaro e l'hanno confermato i suoi primi gesti operativi. Letti di prim'ora i giornali (la lettura dei giornali al mattino presto è una sorta di preghiera laica, ama dire citando un celebre aforisma del vecchio Hegel) arriva presto a Montecitorio dove lo attendono ai cuni funzionari della Camera e i vecchi collaboratori ora felici come una pasqua di dare una mano al loro ex collega. Tra questi anche un gruppo di stenografi. E una no vita delle consultazioni resterà agli

atti (privati) una traccia utile e inequivoca. Poi comincia gli incontri mezzi gruppi. I quali parlano la ascolta. Ricerca i punti di consenso nei confronti dell'idea generale (ma ancora generica) del semi presidenzialismo franco italiano registra i punti di dissenso sollecita idee nuove. Per placare tentativi anche maldestri di mettere i piedi nel piatto della struttura del governo spiega con cortesia che concluso oggi il primo giro stenderà tra domenica e lunedì una bozza di proposta programmatica che servirà da orientamento per il secondo giro più incisivo e di merito che gli consenta di riferire a Scalfaro tra giovedì e venerdì anche le prime idee sulla fisionomia del governo.

Ma per ora la scaletta dei colloqui è limitata a riforme e congiuntura. Riforme chi ci sta e anzitutto come? A parte la «opposizione frontale» annunciata da Rifondazione Maccanico registra larghi consensi intorno all'idea di riforme incisive (ma non fa trapelare per ora le sue idee sul correttivo al semi presidenzialismo d'Oltralpe) e che sia una commissione bicamerale a elaborarle e consegnarle al Parlamento nel giro di un anno. Come farla questa commissione è già oggetto di dibattito. E poi commissione con quali poteri? Qui le prime sostanziali differenziazioni. Con poteri redigenti (testi già definiti per la Camera che potrebbero dire solo sì o no alle proposte senza facoltà di emendarli) chiedono il laburista Valdo Spini. Bordon il liberalfederalista. Elio No poteri solo referenti (la preparazione di testi poi emendabili dalle Camere) propone Stefano Passigli. Sinistra democratica del Senato preoccupato come altri di non forzare la mano al Parlamento chiedendogli di pronunciarsi solo con un sì o con un no. E dalla sua sta un'obiezione giuridica: la Costituzione prevede che sia proprio quella referente la procedura normale sempre adottata per le proposte in materia costituzionale ed elettorale.

Ma una volta colti i primi umori sulle riforme Maccanico sollecita subito opinioni su come affrontare e fronteggiare la difficile congiuntura. Non posso né voglio occuparmi solo di riforme - dice - c'è un'emergenza economica e finanziaria con cui bisogna subito misurarsi proprio mentre si preparano le riforme. Il presidente incaricato indica tre priorità. Finanza pubblica (anche in riferimento alle scadenze di Maastricht). Mezzogiorno occupazione. E trova il modo di fare intendere che non pensa a stangate e stangatine (Bordon) ma piuttosto a sfruttare la congiuntura positiva dei tassi. Raffaele Costa

(Fid) gli attribuisce la speranza di abbassarli di un paio di punti. «Così una finanziaria meno pesante rispetto alle pessimistiche previsioni di tagli e tasse per 70 mila miliardi consentirebbe di orientare massicci investimenti per le emergenze del Sud e del lavoro».

Per Maccanico il discorso doveva considerarsi chiuso su questi due aspetti-chiave almeno per ora. Di tutt'altra opinione gli interpellati del centro destra. Ma anche qualcuno dell'altra parte. Spini lo esortò a formare un esecutivo «non vietato ai politici» sarebbe una di scriminazione inaccettabile. E Bordon il liberalfederalista svela solo che tra un accompagnamento e l'altro pensa a ricostituire un ministero per le riforme istituzionali ma - quasi a sgomberare subito il campo da eccessivi entusiasmi presidenzialistici - come interlocutore del Parlamento.

### Il calendario delle consultazioni del presidente

Il presidente del Consiglio incaricato, Antonio Maccanico, proseguirà le consultazioni oggi 3 febbraio secondo il seguente calendario:  
 ore 9,00 Comunisti unitari  
 ore 9,20 Gruppo misto  
 ore 9,40 Sudtirolo Volkspartei  
 ore 10,00 Union Valdostane  
 ore 10,30 Gruppo Lega Nord  
 ore 11,30 Gruppo Forza Italia  
 ore 12,30 Gruppo Alleanza nazionale  
 ore 13,20 Gruppo Progressisti federalisti  
 Le rende noto un comunicato dell'ufficio stampa della Camera dei deputati

## Libero Gualtieri sul presidente incaricato «Quando Pertini gli disse: devi ai liguri l'intelligenza...»

«Fu Ugo La Malfa a dire a Pertini se vuoi fare una buona cosa prenditi Maccanico. Ed ora è il paese a fare un buon affare prendendosi lui». Libero Gualtieri a lungo capogruppo del Pri al Senato ed ora alla guida dei senatori della Sinistra democratica parla dell'amico Tonino. E ricorda quella volta che Pertini a Maccanico disse: «Quelli di Avellino sono intelligenti perché colonizzati da noi liguri. Dunque Antonio lo devi a me».

PAOLA SACCHI

ROMA. Una volta quando gli chiesero come mai tutti quelli di Avellino arrivavano ai posti di comando che cosa ci fosse mai di speciale in quella terra Sandro Pertini la mise così: «I romani ce portarono laggiù noi liguri siamo noi che abbiamo fatto l'intelligenza di quelli di Avellino. Vedi dunque Maccanico se sei intelligente lo devi a noi colonizzati liguri».

Libero Gualtieri capogruppo della Sinistra democratica in Senato decenni di amicizia e comunanza antifascista e repubblicana con Antonio Maccanico. «Io e quasi rimita la voce di Pertini ed affettuosa battuta sul suo braccio destro al Quirinale».

### L'amico calmo di Pertini

Antonio per Pertini era l'uomo che uno ha sempre bisogno di avere accanto. L'amico calmo tranquillo. Antonio era un po' l'equilibratore del carattere del presidente durante quel settennato tutto che facile e tranquillo. Retorico forse ora chiedersi se l'altra mattina quando Scalfaro gli ha telefonato per confargli l'incarico a Maccanico sia risuonata nelle orecchie quella voce squillante e scherzosa di Pertini che gli diceva: «Antonio ricordati che lo devi a me». Ma impossibile tacere di un'associazione a chi più lo ha conosciuto e frequentato un ritratto del personaggio Maccanico senza che ogni volta risulti qualche particolare qualche episodio di quei sette anni sul Colle in una Prima Repubblica

Libero Gualtieri sul presidente incaricato

«Fu Ugo La Malfa a dire a Pertini se vuoi fare una buona cosa prenditi Maccanico. Ed ora è il paese a fare un buon affare prendendosi lui». Libero Gualtieri a lungo capogruppo del Pri al Senato ed ora alla guida dei senatori della Sinistra democratica parla dell'amico Tonino. E ricorda quella volta che Pertini a Maccanico disse: «Quelli di Avellino sono intelligenti perché colonizzati da noi liguri. Dunque Antonio lo devi a me».

PAOLA SACCHI

ROMA. Una volta quando gli chiesero come mai tutti quelli di Avellino arrivavano ai posti di comando che cosa ci fosse mai di speciale in quella terra Sandro Pertini la mise così: «I romani ce portarono laggiù noi liguri siamo noi che abbiamo fatto l'intelligenza di quelli di Avellino. Vedi dunque Maccanico se sei intelligente lo devi a noi colonizzati liguri».

Libero Gualtieri capogruppo della Sinistra democratica in Senato decenni di amicizia e comunanza antifascista e repubblicana con Antonio Maccanico. «Io e quasi rimita la voce di Pertini ed affettuosa battuta sul suo braccio destro al Quirinale».

### L'amico calmo di Pertini

Antonio per Pertini era l'uomo che uno ha sempre bisogno di avere accanto. L'amico calmo tranquillo. Antonio era un po' l'equilibratore del carattere del presidente durante quel settennato tutto che facile e tranquillo. Retorico forse ora chiedersi se l'altra mattina quando Scalfaro gli ha telefonato per confargli l'incarico a Maccanico sia risuonata nelle orecchie quella voce squillante e scherzosa di Pertini che gli diceva: «Antonio ricordati che lo devi a me». Ma impossibile tacere di un'associazione a chi più lo ha conosciuto e frequentato un ritratto del personaggio Maccanico senza che ogni volta risulti qualche particolare qualche episodio di quei sette anni sul Colle in una Prima Repubblica

ce, n'era molto. Poi sa Maccanico non è uomo di sbavature neppure in queste occasioni. Gualtieri non indulge molto al racconto di flash personali nei rapporti tra lui e il presidente incaricato. «Con Tonino abbiamo sempre parlato molto di tennis. Lui perché lo pratica. Io perché lo amo più da spettatore. Sa la vita i rapporti tra le persone gli amici sono fatti anche di queste cose. cose normali. Conosco bene sua moglie la sua famiglia. Ma non c'è nulla da dire proprio perché dovei parlare di fatti normali non malissimi».

### La Malfa a Pertini: prendi lui

Sono stato per molti anni prima di diventare senatore nel '79 molto vicino a Ugo La Malfa di cui ero diciamo l'uomo di fiducia in Emilia Romagna dove dingevo il Pri. E Maccanico era uno di quelli che La Malfa stimava. Anche se non ero ancora parlamentare votai nel '78 in qualità di consigliere regionale per l'elezione di Pertini. E Pertini fu eletto dopo che venne bruciata la candidatura precedente di La Malfa oltre che quella di Zaccagnini. Appena eletto Pertini andò subito a trovare a casa per un affettuoso incontro Ugo La Malfa il quale gli disse: guarda Sandro se vuoi fare una buona cosa prenditi Maccanico. Da quel momento Maccanico diventò il secondo uomo di Pertini al Quirinale e lo fu in contrasti numerosi volte. Lo imparai insomma a conoscere meglio lo incontrai poi in tutte le crisi di governo in tutte le consultazioni al Quirinale. Il tratto di Maccanico che più mi ha colpito? Maccanico non è stato mai uomo di partito ma si è sempre interessato dei grandi problemi del funzionamento del meccanismo dello Stato. È uno dei grandi esperti in questo senso. Lui è un grande commesso dello Stato un uomo di sentimenti di alta democrazia di grandi principi. Fece una buona cosa Pertini a prenderlo ed ora è il paese a fare un affare.

È partita la NOMAN,

la prima linea aerea

che in 45 minuti vi porta

da Ciampino a Linate

a sole 144.000 lire,

vi permette di fare

il check-in per telefono,

di parcheggiare gratis

a Ciampino e di

farvi accompagnare

in courtesy bus

Orari da CIAMPINO

6,45 - 9,45 - 10,40 -

16,30 - 20,25 - 20,35

Da LINATE

6,45 - 8,35 - 11,45 -

17,10 - 18,25 - 22,20



PRENOTATE al n. (06)79341128 oppure presso la vostra AGENZIA DI VIAGGI

Bassanini

«Discuto con Segni, con Occhetto no»

ROMA. «Se l'on. Bassanini avesse migliore memoria ricorderebbe che dopo la conferenza stampa di Occhetto Adornato e me furono proprio Fini e Berlusconi ad abbandonare la linea del presidenzialismo all'americana e ad accettare per la prima volta l'elezione diretta del premier a doppio turno. Mario Segni replica così a Franco Bassanini che lo ha accusato di aver favorito la posizione politica di Fini sulle riforme. Se Bassanini avesse lavorato su quella linea con tutti gli utili contrappesi e garanzie invece di introdurre nella famosa bozza pasticci e confusioni ne aggiunge Segni avrebbe dato un grande contributo Spemano che adesso non contribuisce a confondere ed indebolire anche le proposte su cui si sta lavorando».

A Segni Bassanini ha risposto a stretto giro. Nessuna risposta invece ad Achille Occhetto a cui ha battuto polemica. «Ieri ci ha definiti cogliani e oggi parla di ma scalzonate. Il costituzionalista della Quercia giudica un primo contributo interessante la proposta di riforma indicata da Rocco Buttiglione al presidente incaricato anche se sottolinea l'esigenza di altre modifiche. Al cortese rilievo dell'on. Segni dice Bassanini replico ribadendo che l'elezione diretta del premier con annessa maggioranza parlamentare rappresenterebbe una soluzione di tipo presidenzialista senza i contrappesi e le garanzie proprie del presidenzialismo classico con Urbani e Fischella convenimmo sulla possibilità di adottare il modello del cosiddetto sindaco d'Italia proponendo un ipotesi di governo e di premier forte nell'ambito di un sistema neoparlamentare di tipo tedesco».